

ANALISI DEGLI AGGREGATI ECONOMICI  
DELLA REGIONE SICILIA

SITUAZIONE FINANZIARIA E ACCORDO  
CON LO STATO

A CURA:  
DEL CERDFOS  
CENTRO STUDI CGIL SICILIA  
*L'ECONOMIA SICILIANA:*

Dai dati disponibili, l'economia siciliana nel periodo 2007 – 2014 ha mostrato, ancora una volta, una fase di preoccupante arretramento del sistema produttivo nel suo complesso, perdendo circa 12 miliardi di PIL.

Il Prodotto Interno Lordo si è attestato nel 2014 su un valore pari a 82,7 miliardi, facendo registrare una flessione in termini percentuali del 13% rispetto al 2007. Di fatto l'economia siciliana ha fatto un balzo indietro di 20 anni. Infatti, a metà degli anni Novanta il Pil della Sicilia si attestava su tali livelli.

Preoccupa il livello delle importazioni nette di beni e servizi (circa 20 miliardi di euro) che misura il grado di dipendenza dell'economia della Sicilia con il resto del Paese. La Sicilia si caratterizza sempre più come area di consumo piuttosto che di produzione.

La Sicilia complessivamente continua ad indebitarsi con l'esterno non per finanziare investimenti ma per sostenere prevalentemente i consumi, anche in presenza di una contrazione degli stessi.

Infatti, la componente principale della domanda interna siciliana è rappresentata dai consumi che si attesterebbero intorno ai 90 miliardi di euro (circa il 7,4% dei consumi nazionali e il 25% di quelli del Mezzogiorno).

Cala anche la spesa della pubblica amministrazione che passa da 31 miliardi del 2007 ai 29 miliardi di euro del 2013.

Siamo sostanzialmente una economia di domanda alle cui sollecitazioni il sistema produttivo locale è sempre meno in grado di dare segnali di coerenza, basti

considerare le dinamiche che hanno caratterizzato la creazione di valore aggiunto nel comparto manifatturiero in Sicilia nel periodo dal 1995 al 2014, l'apporto del manifatturiero passa dal 10% al 5%. Siamo in presenza di una preoccupante desertificazione industriale di cui ancora non si intravede l'uscita dal tunnel.

Il contributo delle costruzioni era pari al 7% in termini di creazione di valore aggiunto complessivo nel 1995, e si attesta al 4% nel 2014. Tali andamenti strutturali confermano la crisi dell'offerta locale siciliana condizionata dal calo della domanda.

Non a caso le famiglie siciliane hanno visto ridurre i propri consumi dai 69 miliardi del 2007 ai 59 miliardi del 2014.

I dati complessivi degli aggregati economici al 2014 e le stime dei prossimi anni ci consegnano una Regione sostanzialmente ferma e in forte ritardo nell'attivazione delle risorse aggiuntive dei fondi comunitari.

La perdita di 13 punti del PIL tra il 2007 e il 2014 se correlata allo scarto minimo accertato dalla stessa Amministrazione tra il PIL tendenziale e programmatico per i prossimi anni, ci prospetta uno scenario poco rassicurante in quanto pur inserendo nel modello econometrico dell'economia siciliana, relativamente al PIL programmatico, tutte le risorse disponibili (fondi comunitari, fsc, patti vari) il PIL della Sicilia crescerà poco ( causa flussi reali e finanziari).

Le dinamiche segnalate evidenziano la tendenza ormai consolidata dell'Amministrazione regionale ad utilizzare quote sempre maggiori di risorse finanziarie per la copertura di spese ordinarie di gestione, indice di una classe politica preoccupata sostanzialmente ad automantenersi e ad ignorare le ripercussioni negative che pagheranno le nuove generazioni. Non si capisce come in presenza di risorse aggiuntive per investimenti sbandierati ai quattro venti, l'Istat, nei fatti, ci consegna una regione che vede calare gli investimenti fissi lordi nel periodo 2007 – 2014 quasi del 50%.

Deve fare riflettere il fatto che il flusso di ricchezza ogni anno prodotto in Sicilia, era imputabile nel 1995 per il 5% all'agricoltura, per il 20% all'industria (in senso stretto e costruzioni) e per il 75% ai servizi. Nel 2014 l'agricoltura si attesta a poco più del 4% , l'industria scende al 14% ed i servizi salgono all'82%. In pratica significa che oltre 67 miliardi della ricchezza complessiva annualmente prodotta e' imputata alla produzione di servizi destinabili e non alla vendita.

Una analisi del Cerdfos di qualche anno fa prevedeva questo scenario in mancanza di adeguate politiche economiche da parte della Regione siciliana, se non si interviene sulla domanda aggregata con adeguate politiche il nostro sistema produttivo è destinato ad arretrare ulteriormente.

Questa previsione sarebbe la conferma del rischio di un sistema economico bloccato, in quanto non riesce piu' a produrre beni, ma servizi. Significa anche che le politiche di bilancio della Regione, nei prossimi anni, saranno sempre più improntate a gestire l'emergenza e la precarietà piuttosto che lo sviluppo.

## ***IL LAVORO***

Nel 2007 gli occupati in Sicilia erano 1.481.000, di cui 990.000 maschi e 491.000 femmine. Nel 2015 gli occupati in Sicilia erano 1.353.000, di cui 875.000 maschi e 478.000 femmine ( 128.000 occupati in meno) – 9.5%.

L'industria nel suo complesso, nel periodo considerato, ha perso oltre 90 mila posti di lavoro di cui 65 mila nel settore delle costruzioni e 25 mila nel manifatturiero.

Tali andamenti hanno influenzato sia il tasso di occupazione passato dal 44,6% del 2007 al 40% del 2015, sia il tasso di disoccupazione passato dal 12,9% del 2007 al 21,4% del 2015. Quello giovanile , sempre nello stesso periodo, è passato dal 37,7% al 55,9%.

Le persone in cerca di occupazione (disoccupati) erano 219 mila nel 2007, mentre nel 2015 si sono attestati a 368 mila unità. I laureati sono passati da 17 mila unità a 35 mila, mentre i diplomati da 83 mila a 144mila.

Gli inattivi erano 1.604.000 nel 2007, mentre nel 2015 sono stati pari a 1.631.000. I NEET in Sicilia sono 345.000, dopo la Campania con 392.000 unità siamo la regione con il più alto numero di giovani non occupati, non studiano, non frequentano alcun corso di formazione.

I dati occupazionali confermano la crisi economica che ha investito il Paese, ed ha frenato la crescita in tutte le province siciliane.

La stima dei tassi di occupazione per sesso mostra che la decrescita è totalmente da imputare alla componente maschile, il cui tasso di occupazione passa dal 59,6% del

2008 al 52% del 2015. Il tasso di occupazione femminile scende di un punto percentuale, attestandosi al 28%.

Il tasso di disoccupazione in Sicilia è notevolmente cresciuto, la provincia siciliana con le migliori performance occupazionali è tradizionalmente la provincia di Ragusa in cui, però, il tasso di occupazione si riduce di quasi 6 punti percentuali, seguono le province di Trapani e Messina. Il tasso di occupazione più basso si registra, invece, nella provincia di Caltanissetta con il 36%.

Si stima in oltre 100 mila il numero dei siciliani che ogni anno si cancellano dall'anagrafe di appartenenza, perché si spostano ogni anno verso il resto del Paese o l'Europa per trovare un posto di lavoro, a tale flusso va sommato quello dell'emigrazione mordi e fuggi, si tratta di una occupazione occasionale, non si cambia residenza, si va a lavorare al nord, molto spesso in cantieri edili, si ritorna per qualche settimana e si riparte di nuovo.

Se questo e' lo scenario che si ricava in Sicilia, dopo un intervento (almeno sulla carta) aggiuntivo di 8 miliardi di euro , si può facilmente intuire che il problema occupazionale sarà nei prossimi anni il problema principale da risolvere per garantire un futuro di sviluppo a quest' Isola.

I dati dell'Istat evidenziano nell'ultima rilevazione una tendenza molto preoccupante per quanto riguarda la crescita degli inattivi nella fascia 15/64 anni si tratta di persone che sono fuori dal mercato del lavoro e non lo cercano, siccome se ne contano 417 mila a Palermo e 391 a Catania, rappresentano un potenziale problema sociale che andrebbe meglio studiato ed analizzato. I dati sul mercato del lavoro confermano che la Sicilia, soprattutto i giovani siciliani scontano un disagio sociale di gran lunga superiore ai giovani delle altre regioni.

Anche gli ultimi dati Istat, relativi al 2° trimestre 2016, confermano in Sicilia un lavoro sempre più povero e con meno diritti. Infatti, i dati evidenziano un calo occupazionale di 18 mila unità nell'industria ( manifatturiero e costruzioni) ed un aumento di 27 mila occupati nel comparto alberghi,ristoranti e commercio, se correliamo il dato in questione alle rilevazioni sul precariato fatte dall'Inps, sempre per lo stesso periodo, si evidenzia un boom pari al 52,4% dei vaucher, in buona sostanza quello che si afferma in Sicilia è un lavoro precario senza le opportune garanzie, anzi settori tradizionalmente tutelati come l'industria perdono posti di

lavoro. Significativo anche il dato relativo all'occupazione a tempo indeterminato calato del 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che conferma la svalorizzazione del lavoro che caratterizza l'attuale fase del mercato del lavoro siciliano.

Molto spesso in questi ultimi anni si è sottolineata la necessità di una massiccia attivazione della spesa pubblica in chiave anticiclica . Questa esigenza si è però scontrata con le difficoltà del momento realizzativo e soprattutto con i ritardi nella capacità di spesa, in particolare quella relativa agli investimenti.

Un esempio tangibile è l'enorme avanzo finanziario che regolarmente ogni anno veniva iscritto in bilancio, rappresentando una parte significativa della componente complessiva delle entrate della Regione, che di fatto non ha mai influito sulle dinamiche di spesa, soprattutto quella per investimenti.

La Regione, sulla carta, gestisce un bilancio mediamente di circa 20miliardi di euro .

Appare interessante evidenziare che fatto 100 il totale della spesa corrente del bilancio regionale il 65% riguarda i trasferimenti verso amministrazioni pubbliche (Comuni, Province, Aziende sanitarie), il 12% attengono a spese per il personale (in servizio e in quiescenza), quasi l'8% sono somme imputabili alle spese di funzionamento della macchina amministrativa della Regione, il 5% sono le spese per interessi sul debito contratto, comprensiva della quota capitale ed il restante 15% riguarda altre spese correnti.

A cosa serve un apparato così imponente se i margini di spesa di fatto sono così ridotti?

I rendiconti generali consuntivi degli ultimi esercizi finanziari mostrano una situazione di notevole deterioramento dello stato della finanza pubblica regionale.

Tutti i saldi di bilancio presentano valori negativi, in particolare preoccupa l'indicatore del risparmio pubblico, ormai strutturalmente negativo a conferma della inadeguatezza delle entrate tributarie ed extra tributarie rispetto alla spesa corrente.

Da tali dinamiche nasce il deficit della Regione accumulato in questi ultimi anni mascherato o con politiche delle entrate fantasiose (valorizzazione del patrimonio immobiliare della Regione) o impostando il bilancio di competenza dell'anno non più in ragione di 12/12mi ma di 10 o addirittura 9/12mi, rinviando a futuri assestamenti la congruità delle poste di bilancio.

Infine un'altra deplorabile tendenza (evidenziata dalla stessa Corte dei Conti) è il non rispetto del principio sancito dall'art. 81 della Costituzione (copertura finanziaria), la Magistratura contabile ha rilevato una scarsa attenzione del legislatore regionale a tale vincolo.

Da quanto sin qui evidenziato si deduce che e' ormai divenuta improcrastinabile l'adozione di nuove strategie basate su riforme strutturali che consentano di liberare risorse per lo sviluppo e l'occupazione.

Le politiche di bilancio, la grave crisi occupazionale ed i mancati obiettivi della spesa aggiuntiva messa a disposizione dalla Comunita' Europea hanno creato in Sicilia un mix abbastanza pericoloso tra attese non assecondate riguardanti le risorse comunitarie e spese correnti senza controllo la cui incidenza passa dall'81,9% del 2007, della spesa complessiva, all'86,1% del 2015. Si tratta di una bomba ad orologeria che presto potrebbe portare ad una protesta sociale di difficile controllo.

Questo perché la spesa pubblica è il collante principale della società siciliana e soprattutto perché nella nostra Isola essa ha una incidenza notevolmente più alta rispetto a tutte le altre regioni.

Parrebbe opportuno evidenziare come si evince dalla tav. 12 che le pensioni, la disoccupazione e le altre prestazioni sociali hanno una incidenza sul reddito disponibile delle famiglie pari a poco più del 36%, nel 2001 tale incidenza si attestava intorno al 27%. E' facile arguire che fra 20 anni la componente più importante (dal punto di vista economico) cioè l'importo complessivo del monte pensioni erogate si ridurrà notevolmente non si è molto lontani dal vero nell'affermare che qualora lo scenario occupazionale e produttivo della Regione continui a regredire la Sicilia si troverà a gestire situazioni economiche - congiunturali ben più gravi di quelle attuali.

Si chiede, quindi, una più equa redistribuzione del reddito, non a caso la Sicilia registra l'indice di Gini più alto tra le regioni italiane, detiene il primato della povertà assoluta intorno al 13%, è al secondo posto per la povertà relativa 25,5% e siamo al primo posto per l'indice di deprivazione, circa il 50%, oltre un milione di famiglie siciliane si trova in tale fascia di sofferenza.

Dall'analisi della tav. 11 relativa al bilancio della Regione (competenza) dal 2003 al 2015 si evince che le entrate correnti tributarie sono passate dal 68,5% al 49,9%, di cui le imposte dirette dal 34,5% al 23,2%, quelle indirette dal 19,2% al 15,5% ed i tributi regionali dal 14,7% all'11,2%. Sono aumentate le entrate in c/capitale dal 3,6% all'11,8%.

Relativamente alle spese quelle correnti sono passate, sempre nello stesso periodo 2007 / 2015, dall'81,9% all'86,% del totale delle spese, mentre le spese in c/capitale dal 16,2% al 9,9%. Cresce la spesa per quanto riguarda i rimborsi dei prestiti passata dall'1,8% al 4% (per il rimborso della quota capitale) e sostanzialmente stabile , intorno all'1%, per quella relativa agli interessi.

A partire dal 2016 la Regione ha cominciato ad applicare le nuove regole di contabilità previste dal decreto legislativo 118 ed ha proceduto alla cancellazione di 10 miliardi di residui attivi. 5 miliardi cancellati e 5 reimputati.

Per i 5 cancellati ha creato un fondo dove per i prossimi 30 anni la regione dovrà versare ogni anno delle somme fino al raggiungere l'importo dei residui cancellati.

Per gli altri 5 miliardi reimputati ha creato un fondo pluriennale vincolato dove la regione deve indicare l'importo annuale che prevede di incassare. Se nell'anno x in cui si prevede di incassare tali somme l'evento non si verifica automaticamente in quell'anno si creerà un disavanzo.

Il bilancio della Regione dal punto di vista gestionale/finanziario ha tre profili ben definiti.

Il primo profilo riguarda la spesa sanitaria circa 10 miliardi l'anno che ha delle regole ben precise per quanto riguarda le entrate e le spese.

Il secondo profilo riguarda l'entrata e la spesa per investimenti con regole che riguardano i rapporti con Stato, Comunità Europea, e la stessa Regione siciliana.

Il terzo profilo finanziario riguarda tutto il resto e riguarda prevalentemente, il personale, precari, gestione macchina amministrativa ecc..



L'accordo Stato Regione in materia finanziaria nasce dall'esigenza di una revisione delle norme di attuazione in materia finanziaria, l'obiettivo è quello di riequilibrare i conti pubblici e soprattutto tentare di riallineare il gettito regionale a quello delle altre regioni a Statuto speciale.

Le norme finanziarie di attuazione dello Statuto rimaste ferme al DPR 1074 del 1965 e non allineate all'ordinamento finanziario dello Stato, oltre ad alimentare un ricco contenzioso costituzionale, hanno di fatto comportato una continua ed inesorabile riduzione dei decimi di gettito effettivamente devoluti, nonostante il formale riconoscimento dei dieci decimi stabilito con il decreto legislativo del 1965.

Pertanto si è pervenuti in maniera pattizia, così come suggerito dalla stessa Corte Costituzionale a riconoscere un adeguamento del gettito, evitando così gli interventi in via sporadica tramite contributi *ad tantum*.

L'accordo raggiunto in sede di Commissione Paritetica nella seduta del 25 maggio 2016, e poi sancito con l'accordo siglato il 20 giugno, prevede di introdurre il riparto dell'irpef fondato sul maturato in sostituzione del riscosso e calcolando sui redditi prodotti dai contribuenti avente domicilio fiscale nell'Isola un gettito di decimi 5,61 per il 2016, decimi 6,74 per il 2017 e 7,10 decimi per il 2018.

E' estremamente importante che non è stato previsto alcun trasferimento di competenze, così come era avvenuto in passato (cfr art. 37).

L'accordo consentirà un maggior gettito di 500 milioni per il 2016, di 1,4 miliardi per il 2017 e 1,7 miliardi circa per il 2018.

Nei giorni scorsi la Paritetica, così come previsto dall'art 43 dello Statuto ha predisposto il nuovo adeguamento dell'art. 36 e predisposto il decreto legislativo che è stato inviato alla Presidenza del Consiglio, alcune indiscrezioni indicavano come

data di esitazione il 15 ottobre ma a tutt'oggi non abbiamo alcuna informazione in merito. Come si evince dalla tav. 17 la quota relativa al gettito irpef incamerata dallo Stato dal 2003 al 2014 è passata dal 32 al 44,2%, simmetricamente la quota della Regione è passata dal 68% al 55,7%, resta invariata, però, la percentuale di gettito IVA che rispetto ai 10/10 si attesta a meno di 3/10.

Abbiamo diverse perplessità sull'intero accordo abbiamo richiesto la bozza del decreto legislativo inviato a Roma da parte della Commissione Paritetica ma abbiamo ricevuto un diniego.

## ***SPUNTI INDUSTRIA IN SICILIA***

I dati forniti dal sistema InfoCamere ( dati Movimprese) confermano il processo di ridimensionamento strutturale della base produttiva della Sicilia. Le imprese attive complessive passano da 394.498 del 2007 a poco più di 365.000 nel primo trimestre del 2016, circa 30 mila imprese in meno. Relativamente alle imprese manifatturiere si registra, sempre nel periodo 2007 – 2016, un calo di 10 mila imprese attive, passando da 37.688 a 27.773 (- 26, 3%).

I dati sopra citati confermano un processo di deindustrializzazione che speriamo si sia ormai concluso. Le province che hanno subito maggiormente il calo sono: Agrigento – 16%, Trapani – 13,3% Caltanissetta – 11% Enna -10,7%.

I dati relativi al valore aggiunto confermano tale precarietà infatti, degli oltre 13 punti di valore aggiunto persi in Sicilia negli ultimi anni della crisi ben il 40% è da imputare all'industri nel suo complesso. I primi dati disponibili sull'andamento dell'economia siciliana nel 2015 delineano una inversione di tendenza, si arresta la fase recessiva facendo riemergere la Sicilia dalla lunga crisi durata oltre 7 anni.

Il cambio di passo è stato determinato soprattutto dai consumi delle famiglie che hanno beneficiato dall'aumento occupazionale nonché dalla forte crescita del valore aggiunto dell'agricoltura (quasi 8%), fermi i consumi pubblici, per via delle stringenti politiche di bilancio, ed in lieve ripresa gli investimenti. Anche l'export accusa

andamenti riflessivi da attribuire elusivamente alla perdita in valore dei derivati petroliferi.

In base all'elaborazione predisposte dal modellino econometrico della Regione Siciliana il PIL del 2015 registrerebbe una variazione positiva dell'1,1%, coerentemente con le stime relative al Mezzogiorno (1%) di recente diffuse dall'ISTAT.

Un dato incoraggiante che pone la Sicilia tra le regioni più dinamiche (0,8% il dato nazionale) che va inquadrato, però, nella perdita di oltre 13 punti registrati nel periodo di crisi.

Pare opportuno segnalare che al netto della componente OIL l'export siciliano ha registrato performance positive di oltre il 12% soprattutto nel comparto del manifatturiero da imputare all'agro-alimentare, alle apparecchiature elettroniche al comparto metallurgico di 2° lavorazione .

l'andamento del manifatturiero pone in evidenza la necessità di intervenire per consolidare questa timida ripresa puntando prioritariamente sugli investimenti assenti e insufficienti negli ultimi anni.

La ripresa economica deve assolutamente transitare dal consolidamento e da un rilancio manifatturiero in sinergia con la ricerca e l'innovazione.

Occorre creare gli opportuni collegamenti tra i centri di ricerca ed il mondo della produzione al fine di creare occasione di business e di collaborazione fra soggetti eterogenei quali : l'industria, i servizi innovativi l'università il futuro oggi è sempre

più denso di conoscenze e si alimenta prevalentemente di attività immateriali che però aggiungono valore a ciò che di materiale si produce.

Il mondo delle fabbriche è alla soglia di un cambiamento tanto profondo da essere chiamato “quarta rivoluzione industriale” (industria 4.0) un cambiamento che travolge prodotti, servizi e metodologie produttive, che ha al cuore una rottura tecnologica senza precedenti: la fusione tra mondo reale degli impianti industriali e mondo virtuale mette in contatto attraverso un sistema integrato oggetti, persone, luoghi e introduce nel processo produttivo lo scambio di informazioni tra soggetti. Per contrastare la tendenza alla deindustrializzazione il settore manifatturiero è chiamato ad affrontare le sfide legate all’aumento della specializzazione della domanda.

La CGIL nazionale nel documento presentato in merito all’industria 4.0 sostiene che una delle direzioni di marcia a cui improntare la strategia di politica industriale risulterebbe proprio da questo salto da realizzare per il nostro sistema manifatturiero da tecnologie digitali già utilizzate verso quelle di nuove generazioni.

Un salto tecnologico che segnerebbe il passaggio dall’applicazione di tecnologie digitali a quello culturale del digitale .

È necessario, quindi, pensare ad un progetto complessivo di riorganizzazione incardinando la ricerca e l’innovazione all’esperienza esistenti, creando i presupposti per fare emergere tutte quelle vocazioni presenti nel territorio siciliano che trovano difficoltà a creare impresa di successo.

Gli ambiti su cui intervenire sono:

territorio oggi uno dei fattori ostativi allo sviluppo è rappresentato dalla carenza infrastrutturale del territorio, garantire un sistema di trasporti pubblici e privati che permettano collegamenti rapidi e veloci all’interno del territorio siciliano al fine di incentivare i settori produttivi agevolando il trasporto delle merci e delle persone;

esiste una stretta correlazione tra livello infrastrutturale e livello di reddito pro-capite, nei territori con un più alto livello di infrastrutturazione si accompagna quasi sempre un più alto livello di reddito pro-capite.

Banda larga, la banda larga è la spina dorsale di ogni progetto di sviluppo, la connessione internet è diventata fondamentale per qualsiasi progetto di sviluppo.

Semplificazione e sburocratizzazione. È necessario promuovere ed attuare tutte quelle politiche di semplificazione normativa ed amministrativa al fine di migliorare il rapporto tra cittadini, impresa e pubblica amministrazione. Da sempre il livello burocratico è stato considerato il principale fattore ostativo per la crescita e lo sviluppo .

Ambito creditizio contro la stretta creditizia sarebbe opportuno sperimentare altre forme di finanziamento tipo “i bond territoriali” già sperimentati in altre aree del

paese occorre inoltre ripensare a nuove funzioni da assegnare all'IRFS in particolare quello del credito speciale strumento idoneo per offrire consulenze e competenze all'impresе.

Economia circolare quella economia che nel ciclo produttivo utilizza soprattutto materie seconde e non più materie prime. In buona sostanza il riciclaggio crea un anello chiuso tra produzione e consumo. L'Unione Europea punta molto su tale tipo di economia ed ha destinato ingenti risorse in tal senso; inoltre, si potrebbe contare sulla BEI per la consulenza degli investimenti strategici per il sostegno a tali iniziative.

GREEN ECONOMY la Sicilia deve puntare decisamente all'energie solari e alle fonti rinnovabili. Bisogna puntare alla sostenibilità ambientale, investire sull'GREEN ECONOMY non solo è conveniente economicamente, serve soprattutto a preparare un futuro migliore alle nuove generazioni attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro ed una maggiore attenzione all'ambiente.

Infine, la Sicilia ha tre vantaggi comparati per quanto riguarda le professioni del futuro. Il primo vantaggio riguarda l'immenso patrimonio culturale che esiste nella nostra regione. Un patrimonio in cui investire, l'investimento in cultura, contrariamente a quanti la pensano diversamente, è un investimento ad alta redditività, sia pure indiretta, la cui cura richiede servizi ad alta intensità di lavoro.

Il secondo vantaggio riguarda il turismo, è un settore in forte crescita, in modo particolare dopo le rivoluzioni dei paesi che si affacciano nel mediterraneo, lo abbiamo registrato quest'anno la Sicilia continuerà ad essere una delle grandi destinazioni del turismo internazionale.

Il terzo vantaggio per le professioni di domani riguardano le creatività artigianali, le future professioni richiedono meno scrivanie,meno catene di montaggio, occorre riscoprire gli antichi mestieri in cui si affondano le radici di antiche sapienze produttive. Non abbiamo nessun dato sui ragazzi siciliani che hanno trovato lavoro dopo aver frequentato corsi di formazione in Sicilia, mi chiedo perché non dare dignità terziaria a tante attività artigianali creando momenti formativi e perché no una Università dei mestieri?